

*Spaetkultur*), che potrebbero essere integrati con discussioni sulle istituzioni nell'ambito giuridico e teologico. Digni di rilievo sono i suggerimenti di una combinazione dell'antropologia filosofica di Scheler e della teoria sociologica di Parsons che potrebbero fornire una base per una teoria dell'azione sociale; ma questo concetto, come anche quello di una «teoria trascendentale della società» meriterebbero di essere discussi in altra sede.

Per concludere, possiamo dire che questo libro, forse l'unico nel suo genere, tratta, in una visione generale, i problemi inerenti alla sociologia pur tralasciando, per necessità, di approfondire alcuni punti. A parte alcune riserve, all'autore va il merito di aver tracciato un interessante profilo storico dello sviluppo del pensiero scientifico della sociologia tedesca, fornendo molti suggerimenti utili per la ricerca empirica e per ulteriori approfondimenti in campo teorico. Importante ci sembra inoltre il contributo portato dall'autore per chiarire la posizione del sociologo e del suo compito nell'ambito sociale.

J. KOEHLER

*Milano, Università Cattolica.*

SPIRO H. J., *Politics in Africa (Prospects South of the Sahara)*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs 1962. Un volume di pp. 183.

L'evolversi sempre più rapido della situazione politica africana a partire dal 1958, ha creato non poche difficoltà alla comprensione dall'esterno dei reali caratteri che veniva assumendo tale processo.

Uno dei principali errori che poteva essere e di fatto fu commesso da chi era interessato al continente africano, appare essere stato quello di interpretarne lo

sviluppo verso l'indipendenza e la susseguente opera di consolidamento e di progresso economico-sociale, sulla scorta di schemi prestabiliti che, se bene si prestavano alle vicende delle nazioni più progredite, non trovavano riscontro nel diverso contesto africano. Negli Stati Uniti per di più mancava negli anni «cinquanta» una reale tradizione di interessi e di studi sull'argomento, che era per contro in varia misura presente nelle nazioni europee, più o meno coinvolte negli eventi africani.

Peraltro, intorno all'anno 1960, verificata l'inesattezza dei modelli interpretativi in vigore e presa coscienza del sempre maggior peso che i diversi «Paesi nuovi» dell'Africa venivano acquistando singolarmente e come complesso (ad esempio nell'ambito dell'ONU), si sviluppò negli Stati Uniti un crescente interessamento per ciò che di nuovo stava verificandosi nel continente nero.

Dal moltiplicarsi di servizi giornalistici sempre più accurati, all'incremento delle rappresentanze diplomatiche, alla creazione della figura di Assistente Segretario di Stato per gli Affari Africani (avvenuta nel '60 ad opera del neo-eletto Presidente Kennedy), i sintomi di questo nuovo interessamento sono divenuti sempre più chiari e hanno trovato la loro più naturale esplicazione nello sviluppo di studi e ricerche scientifiche a livello universitario, il cui compito era essenzialmente quello di fornire i mezzi per interpretare correttamente gli atteggiamenti assunti da leaders e popolazioni africane nelle loro particolari rivendicazioni come nei rapporti con l'operato degli Stati Uniti.

In questo tipo di studi s'inquadra la presente opera di H. J. Spiro, professore di Scienza Politica all'Amherst College (Harvard). Suo intento principale essendo quello di presentare le situazioni più interessanti del contesto africano in una

forma che tenesse conto delle caratteristiche precipue a quel continente, lo Spiro ha posto innanzitutto in rilievo gli errori di valutazione più comunemente commessi dagli ambienti politici americani (cap. III), per passare poi all'analisi di problemi particolari: quello razziale del Sud-Africa (cap. IV), quello di complessa transizione dei protettorati britannici (cap. V), quello delle Rhodesie e del Nyasaland, dibattute dal problema della federazione (cap. VI), quello tribale dell'Africa orientale (cap. VII), quello particolarissimo del Congo (cap. VIII), quello della costruzione (secondo differenti principi e metodi) dell'indipendenza nazionale nel Ghana e nella Nigeria (cap. X).

Il contesto su cui lo Spiro ha lavorato appare oggi in parte superato (l'opera è del 1962), ma il rapido evolversi degli avvenimenti ci sembra non faccia perdere validità all'impostazione generale né alle diverse valutazioni date dall'autore. Abbiamo già detto del suo particolare insistere sulla necessità per gli Stati Uniti di una visione della realtà africana che prescindendo dagli schemi prefissati (quali la rigida divisione in blocchi dettata dalla guerra fredda o i paralleli con determinati eventi della storia americana), ad essa va aggiunta tutta una serie di precetti sul come dovrebbero comportarsi gli Stati Uniti, e in genere i Paesi maggiormente sviluppati, nei confronti delle emergenti nazioni africane per non ripetere, volontariamente o no, situazioni e rapporti di neo-colonialismo. Ma è soprattutto l'estrema disponibilità concettuale nel vedere e descrivere gli avvenimenti, evitando ogni schematismo o soluzione prefigurata, che dà valore a quest'opera, di per sé non particolarmente ambiziosa, e ne rende ancora attuale la lettura.

R. MOSCATI

Milano, Università Cattolica.

SPITAELS G., *L'année sociale 1964*, Editions de l'Institut de Sociologie de l'Université Libre de Bruxelles, Bruxelles 1965. Un volume di pp. 337.

Le cronache precise e le riflessioni sociologiche dell'autore ci presentano un anno di vita sociale molto vivace ed a volte drammatico. Infatti è proseguita nel 1964 l'azione sindacale dei medici, che, attraverso scioperi compatti malgrado l'ostilità dei lavoratori dipendenti si oppone alle misure legislative che regolano e limitano in certa misura la posizione professionale e la formazione del reddito della categoria. In secondo luogo si è fatto più aspro il dibattito tra le forze sociali sul modo di impostazione della politica dei redditi e delle manovre anti-inflazionistiche, mentre sul fronte sindacale si segnalano numerosi scioperi ed alcuni interessanti accordi che regolano i premi di produzione.

Nella trattazione appare evidente come le forze politiche tradizionali, pur restando la sede formale delle decisioni, sono spesso scavalcate da altre forze e particolarmente dalle organizzazioni economiche o professionali. Fatto significativo il progressivo distacco dal partito socialista di alcuni sindacati locali della metallurgia; distacco che prelude non ad una autonomia pura e semplice, ma forse alla costituzione di una nuova formazione politica.

La massa di dati (cronache, leggi, resoconti di congressi, ecc.) che lo Spitaels presenta potrebbe apparire di primo acchito non eccessivamente interessante per il lettore italiano. Viceversa i dati ci ripropongono alcuni aspetti tipici molto importanti della vita sociale in Belgio.

Infatti ci troviamo di fronte ad una società con una lunga ed esemplare storia di scontri di classe, ma con un movimento operaio singolarmente strutturato intorno ad una serie di dualismi: